

## L'UNIONE CON DIO SECONDO S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI

SUMMARIUM. — Praemissis aliquibus animadversionibus ad codicum mss. S. Mariae Magdalenaee de Pazzis interpretationem spectantibus, eorumque synthesi doctrinali schematicè exposita, doctrina de unione animae cum Deo, iisdem manuscriptis fideliter adhaerendo, evolvitur.

Monstratur purificationis necessitas qua, mediante virtutum exercitio (amoris praesertim) ac Dei impulsu, anima transformatur et Christo assimilatur. Animae dispositio sub Dei probatione ad duo reducitur: ad completam nempe sui traditionem qua plena redditur Spiritus Sancti actio, et ad profundam humilitatem quae est ulterioris et efficacioris gratiae fons.

Centrum expositionis habentur descriptio status unionis deificantis seu transformationis, quae secumfert absolutam animae puritatem, completam ejus libertatem, spiritualem fecunditatem ac intimam recollectionem, necnon diversa phaenomena quibus ipsa in hoc supremo statu subjicitur.

### I

## PREMESSA

Prima di esporre il pensiero di S. Maria Maddalena sull'unione con Dio, come ci vien rivelato dai documenti descritti in uno studio precedente,<sup>1</sup> crediamo opportuno premettere due osservazioni di ordine metodologico. La prima riguarda come dobbiamo interpretare questi singolari documenti, la seconda come ordinare e giustificare la sintesi dottrinale della Santa, in cui ha posto l'oggetto della presente indagine.

### 1. Indicazioni ermeneutiche

Parlando dei difetti dei mss.,<sup>2</sup> abbiamo notato come uno dei principali fosse l'eccessivo uso delle metafore mediante le quali l'Estatica è solita

<sup>1</sup> *I manoscritti originali di S. Maria Maddalena de' Pazzi*, in *Ephemerides carmeliticae* 7 (1956) 323-400.

<sup>2</sup> *Loc. cit.*, p. 384.

esprimere il proprio pensiero: metafore che facilmente frondeggiano in comparazioni e le comparazioni in similitudini tanto più prolifiche quanto più pesanti ed oscure.

Ora la causa di questo modo eccessivamente figurato di esprimersi, non dobbiamo ricercarla solo nel vicino seicento, in cui, come è noto, si faceva uso ed abuso di figure strane e bizzarre, ma anche, e soprattutto, nello stesso linguaggio mistico, il quale per tradurre in termini letterari l'ineffabile e il soprasensibile trova inadatta ogni espressione umana e ricorre perciò ai simboli.

La Santa si lamenta spesso di questa difficoltà: le parole le mancano, non rispondono, diventano dure, incapaci a manifestare in concetti umani le proprie esperienze sopraterrene. « Quello che gustai, essa dice, in detta astrazione di mente, non sarebbe mai possibile che lo potessi esprimere » (I, 167. 202).<sup>3</sup> « Quello che qui gustai non ve ne so dire una parola, nè anco trovarei vocaboli per i quali io ve lo potessi o sapessi dire nè esplicare » (I, 99).

Ricorre perciò con frequenza alle immagini, alle comparazioni, ai paragoni.

Le realtà celesti, i fenomeni mistici, ella dice, « non son capaci a noi se non gli consideriamo sotto figure di cose materiale » (IV, 771). Così una grazia speciale è, per lei, un « fortissimo diamante » (*loc. cit.*), la grazia in genere diventa « licore, sangue o latte che esce dal cuore di Dio » (II, 836), il latte è la purità di Dio (II, 838), è Dio stesso (II, 839).

Lo Spirito Santo « si riposa nel pellicano, si innalza nel cervio, si affisa nell'aquila, partorisce nella pecora, si diletta nella pura colomba, si lamenta colla mesta tortora, si fortifica nel forte elefante » (III, 191). E le scrivane, cioè le suore che scrissero dietro dettatura della santa Estatica, si affrettano a precisare che « queste non sono animali, ma anime che in virtù e doni hanno la similitudine di essi, siccome chi legge in altri ratti può vedere » (*loc. cit.*; cfr. anche II, 329).

Le virtù stesse vengono spesso personificate; sembra che le veda: parlano e si muovono come esseri viventi (cfr. per es. IV, 660-704).

<sup>3</sup> I cinque mss. delle *Estasi* vengono citati con numeri romani, seguendo l'ordine cronologico in cui furono composti: I = *Libro de' quaranta giorni*; II = *Libro de' colloqui*; III = *Libro delle revelatione e intelligentie*; IV = *Libro della probatione*; V = *Libro della renovatione della Chiesa*. I numeri arabi indicano la pagina. Citando le lettere familiari useremo l'abbreviazione *Let.* seguita dal numero romano che corrisponde all'ordine cronologico stabilito nel citato studio di *Ephemerides Carmeliticæ*. Nel trascrivere i testi siamo rimasti scrupolosamente fedeli ai mss. Quanto per maggior chiarezza vi abbiamo aggiunto, vien posto tra parentesi quadre [ ]. Ci siamo presi invece la massima libertà nell'uso della punteggiatura e nella divisione dei periodi, arbitraria e irregolare nei documenti manoscritti.

Se poi evita le figure, allora il paradosso, le tinte forti, le espressioni ardite escono, soprattutto nei momenti di maggior foga, come di prepotenza dalla sua bocca. Talvolta, dopo qualche frase spintissima, avverte di aver esagerato e si corregge. « L'amore mi far dir così, esclama, ma non voglio pesar le parole ma l'affetto » (II,812). Il suo pensiero va quindi spesso indovinato fra il dedalo di innumerevoli, e talvolta sconcertanti, figure. Perciò il suo linguaggio per essere adeguatamente inteso, va interpretato :

— *con grande cautela* : molte espressioni non vanno prese in senso rigoroso, ma piuttosto con larghezza e sempre nel loro *contesto psicologico*. Anzi, essendo dettate sotto una spinta emotiva, più nel loro contesto psicologico che in quello logico.

— Per una adeguata comprensione del pensiero della Santa, rivestono particolare importanza *i luoghi paralleli*, di cui ne abbiamo un numero considerevole, per il fatto che gli stessi argomenti e gli stessi misteri formano oggetto di più visioni.

— Inoltre i mss. vanno studiati *secondo l'ordine cronologico* in cui furono redatti. Ciò apporterà preziosissima luce. Anzi alcuni testi non sarebbero altrimenti intelligibili. Le solite scrivane ce lo fanno notare più volte : « non potrà intendere questa cosa di oggi [cioè quest'estasi] chi non leggerà prima le dua passate, però [che] tutte e tre sono concatenate » (II,337). Si dà anche il caso che riprenda e completi, dopo diversi giorni, argomenti trattati parzialmente in altre visioni, per cui è richiesta una conoscenza delle medesime.

— Preziose, perchè chiarificatrici, sono le *frequenti spiegazioni e precisazioni* delle monache (diverse ancora inedite), le quali talvolta comprendono più dai gesti che dalle parole : « onde — esse dicono — si poteva comprendere che cosa fussi quello che vedeva et intendeva in esso ratto per li sua gesti et motivi [= movimenti] che per le parole che essa dicessi » (II,790. 702, ecc.). Da questi due ultimi capoversi si può intravedere quanto abbia nociuto il fatto di non possedere ancora la pubblicazione integrale delle estasi nella loro struttura cronologica originale.

— Per afferrare in pieno il contenuto dottrinale è inoltre necessario, sempre ma direi specialmente per questi mss., *una attenta e ripetuta lettura*. Ce lo ricordano le solite suore : per intendere la Santa « bisogna conoscere molto bene il suo parlare e il suo modo di dire [...] però che spesso proferisce una parola che ve se ne intende drento tante, tante, tante » (II,352). Quindi per cogliere sotto le complesse figure allegoriche il pensiero, che con maggior o minor ricchezza sempre vi si cela, oltre

la destrezza e l'intuito, è necessario non manchi un'indagine attenta, coscienziosa, analitica.

Pur con tutti questi accorgimenti alcune pagine rimarranno impene-  
trabili anche al più diligente studioso: parole misteriose, immagini an-  
cor più misteriose, simboli di sapore apocalittico, espressioni senza si-  
gnificato, descrizioni della vita trinitaria, sfuggono a ogni possibile  
giudizio di controllo.

Queste precisazioni van tenute presenti, perché un lettore imprepa-  
rato può trovare nei mss. maddaleniani delle espressioni talmente ardite  
che potrebbero sconcertare; di cui, come è noto, se ne giovarono i que-  
stisti a conferma delle loro errate posizioni dottrinali. Noi le abbiamo  
tenute presenti nel comporre il nostro lavoro, che tratta una materia in  
cui i mss. sono particolarmente frammentari, incerti ed evanescenti.

## 2. Presentazione schematica della sintesi dottrinale

Quanto verremo esponendo nel presente studio non è una costruzione  
aprioristica o arbitraria, ma emerge chiaramente dai documenti origi-  
nali, nostra unica fonte. A garanzia di ciò sono le innumerevoli referenze  
cosparse in ogni pagina.

Cercheremo infatti di esprimere il pensiero, della Santa il più possi-  
bile con le stesse sue parole.

Prima però di iniziare l'esposizione della dottrina sulla unione con  
Dio, vogliamo presentare schematicamente la visione maddaleniana della  
vita spirituale, quale emerge sia in modo espresso sia attraverso mol-  
plici insinuazioni.

Se c'è infatti una difficoltà per ricostruire nei dettagli una linea di  
pensiero è proprio questa: S. Maria Madd. — come è stato notato —  
non dà ex professo una dottrina spirituale. Molte verità di primo piano  
vengono spesso appena abbozzate, talvolta solo vagamente accennate.

Quando è per esporre un pensiero dottrinalmente complesso spesso  
tronca all'improvviso il suo dire per scendere a delle applicazioni pra-  
tiche lasciando così incompiuto o non sufficientemente sviluppato il suo  
pensiero. Tuttavia in più di una estasi (cfr. per es. II,252ss; III,46ss,  
142ss), la Santa manifesta sinteticamente, ma in modo aperto e assai  
completo, la sua visione spirituale del dramma e del destino umano.

*Riepiloghiamo il pensiero espresso nel III, 142ss :*

Il mistero del mondo, e dell'uomo in particolare, trova la sua spiegazione completa nel mistero di Dio, nella vita della Trinità santissima.

Ora in seno a Dio, dice la grande contemplativa, si è tenuto sin dall'eternità una specie di *consiglio*, di colloquio. In questo eterno colloquio delle tre divine Persone, comunicantisi le proprie perfezioni e la propria unica vita, si è trattato di creare il cosmo, quasi *termine di eccessivo amore* e sfocio di esuberante pienezza (143).

Da questo consiglio sorse innanzi tutto l'idea della creazione degli angeli (*loc. cit.*).

Nel contempo di questa comunicazione del suo essere al di fuori, sempre sotto la spinta della sua eccessiva bontà, Dio decise di creare l'uomo in uno stato di « somma innocentia per poter comunicare e sua doni » (*loc. cit.*).

Ma ecco che sorse l'ostacolo, posto dalla creatura stessa, la pietra nella quale verrà ad inciampare l'angelo prima ed in seguito anche l'uomo: il peccato.

Cosa fece la creatura? Oppose il suo proprio consiglio al consiglio divino, « fece un consiglio tutto contrario di quello che aveva fatto Dio [...], pensando diventare un altro Dio, et in questo gli intervenne [...] che in cambio di esaltarsi si annichilò tanto che [...] si rese incapace di poter intendere Dio e ricevere in sè i doni sua. Et così con la considerazione dell'esser suo perse in parte quel nobil essere che gli aveva dato Dio; onde dal canto suo con esso consiglio di nichilazione guastò il consiglio che aveva fatto Dio di glorificarla » (144).

Le cose non potevano rimanere così. La creatura incontrava il male e vi aderiva. Fatta di spirito e di carne ella aveva optato per la carne contro lo spirito, quindi contro Dio.

Qualche cosa tuttavia le permetteva di rientrare in grazia. Cadendo ella aveva ceduto alle insinuazioni dell'angelo ribelle che l'aveva sedotta ed ingannata. Per di più la natura umana non era tale che un solo atto opposto, quaggiù, da lei alla volontà divina, la dovesse eternamente fissare, come l'angelo, nel suo cattivo disegno.<sup>4</sup>

Alla sua miseria si poteva dunque trovare un rimedio.

Infatti « di qui nacque un nuovo consiglio ch'el Verbo dette a se stesso conferendolo nell'idea del Padre, concorrente lo Spirito Santo: et fu di trovare un nuovo modo per venire a ricreare la già creata creatura » (144).

<sup>4</sup> Cfr. THOR-SALVIAT, *La dottrina spirituale di S. Maria Maddalena de' Pazzi*, Firenze [1938], p. 14.

Per realizzare questo disegno, il Verbo escogitò un adorabile stragemma, il solo capace di riabilitare la creatura colpevole: «lassò quasi l'esser suo pigliando l'esser di essa creatura, cioè l'umanità, per render a quella la partecipazione dell'esser suo divino che aveva perso. Et così come la creatura, cercando di innalzarsi, aveva perso detta partecipazione, per il contrario il Verbo, abbassandosi, gliene rese» (144).

Venne quaggiù, come dice altrove (III,47), per insegnarci la via del ritorno. Con la venuta e la morte redentrice del Cristo ha inizio l'opera della rigenerazione che è una nuova creazione,<sup>5</sup> alla quale partecipa la Vergine Maria e a cui lo Spirito Santo, divino santificatore della chiesa, porta il suo decisivo concorso (146; II,212).

Questo ritorno però richiede anche la collaborazione dell'uomo per porre, mediante la pratica delle virtù, ordine e silenzio nella sua anima rimasta, ancor dopo la croce, viziata dal primo peccato (III,134).

Finalmente, un altro «consiglio amoroso» decide — e questo sarà la consacrazione del ritorno a Dio — «di conferire e dare sublimi doni e gratie alle creature: la gloria, la bellezza, l'agilità, l'unione, la visione, la fruizione, la comunicazione, l'immortalità, l'eternità e altri» (146). Ma nello stesso tempo, ecco il divino «consiglio di dar la potestà al Verbo che verrà poi a giudicare e dare a ciascuno secondo l'opera sua» (*loc. cit.*).

La Santa nelle sue estasi svolge in realtà questi temi, quantunque in modo assai ineguale, sorvolando sui primi «consigli» e fermandosi di preferenza negli altri: l'incarnazione e la santificazione, soprattutto. Il suo pensiero può essere, quindi, ricostruito schematicamente come segue:

- I. Nascita e caduta dell'uomo, vedute nel *mistero di Dio*.
- II. Ponte sull'abisso, scavato dal peccato, e via di ritorno:
  - *Gesù Cristo, Dio-Uomo*.
  - *La Vergine Maria* «porta per la quale Dio è disceso in terra e per la quale noi siamo introdotti alla patria celeste» (IV,730).<sup>6</sup>
- III. Il ritorno a Dio:
  - *Il peccato e la grazia*, forze di contrasto nella lotta per il ritorno a Dio.
  - *La Chiesa*, «ovile» dove l'uomo «si riveste de' meriti di Gesù» (III,115. 218).
  - *I sacramenti* «nutrimento del corpo della Chiesa» (II,95. 120, ecc.).

<sup>5</sup> Cfr. il nostro studio *Gesù nelle estasi di S. Maria Maddalena de' Pazzi*, in *Rivista di vita spirituale* 10 (1956) 78-91.

<sup>6</sup> Vedasi ancora l'altro nostro studio *La Madonna nelle estasi di S. Maria Madd. de' Pazzi*, in *Riv. di vita spir.* 8 (1954) 475-487.

- *Le virtù morali*, che ordinano e armonizzano gli « infiniti movimenti delle passioni » (IV,378).
  - *La vita religiosa*, « semita che scorcia la via » del ritorno (II,168).<sup>6a</sup>
  - *Le virtù teologali*, che uniscono a Dio (II,370; III,255. ecc.).
- IV. Il termine del ritorno: *l'unione con Dio*.

La vita spirituale dell'uomo è, quindi, anche per S. Maria Madd., come un pellegrinaggio da Dio a Dio, come un circolo di cui Dio è insieme origine e termine (II,652).

La nostra esposizione ha per oggetto precisamente il termine di questo pellegrinaggio: *l'unione dell'anima con Dio*.

Essendo di carattere nettamente positivo, contenutistico, esclude di proposito qualsiasi giustificazione speculativa ed indagine su possibili influssi e rapporti con altri santi o scrittori.

Inoltre intende essere piuttosto sintetica e, perciò, non esaustiva: una trattazione dettagliata, analitica condurrebbe il presente studio, scritto a forma di articolo, a delle proporzioni eccessive. Diversi aspetti rimangono dunque da ulteriormente approfondire e chiarificare.

## II

### L'UNIONE CON DIO

Tutto il lavoro interiore che compie l'uomo sotto la mozione divina, mediante l'esercizio delle virtù, la pratica dei sacramenti, l'aiuto della Chiesa, ecc., mira a una sola cosa: ristabilire nella sua anima il regno di Dio, anzi far di lei un altro « Dio per partecipazione e per unione » (II,165. 191. 225. ecc.). L'ideale, dice più volte S. Maria Madd., sarebbe tendere, trascendendo la stessa giustizia originale, all'« essere che havevamo innanzi che el secolo fussi, quando eravamo nella mente di Dio » (II,840). Cosa però, essa aggiunge, ormai impossibile, dopo che siamo usciti dall'Idea divina, contaminandoci coll'esistenza.<sup>7</sup> Comunque

<sup>6a</sup> Rimandiamo al nostro studio *La vita religiosa secondo S. Maria Madd. de' Pazzi*, in *Carmelus* 4 (1957) 253ss.

<sup>7</sup> « Non chiedere né l'essere degli angeli, né quello degli arcangeli, dei martiri, delle vergini [...], ma ha a chieder l'esser che haveva inanzi ch'el secolo fussi... Ma che havevo io inanzi ch'el secol fussi? Che non ero e ero?... che era il mio essere inanzi che io fussi? Un non essere e grande essere, molto più che non è hora, perchè era nell'idea della mente tua [...], quivi trovava ogni con-

rimane il fatto che Dio, in un mistero completo di amore, ci ha creato per unirci a Sé, e in noi rimane la possibilità di raggiungere questa unione che ci quietava e divinizza.<sup>8</sup>

« O pazzo Amore, esclama con enfasi l'Estatica, o eterno Verbo, o Sapienza infinita, o Bontà somma, che T'ha fatto la creatura che tanto l'ami? L'hai creata all'immagine e similitudine tua per farla [...] partecipe di Te che sei verità infallibile, carità infinita, eterno Verbo. Ch'hai fatto a questa creatura che ricerchi da lei se non amore? Che è questa creatura che tanto l'ami? Che gli dai? Che vuoi da lei? L'ami come Te stesso. Gli dai Te stesso che sei ogni cosa et fuor di Te non è nulla. Vuoi da lei ogni suo volere, sapere e potere [...], tutto quello che ha » (II,915).

Perchè Dio vuole che l'anima venga a unirsi e trasformarsi in Lui?

È una domanda che si pone la Santa. La risposta vien data in base alla psicologia dell'amore, il quale tende all'unione, a rendere simili l'amante e l'amato.

Dio, essendo amore e unione, risponde la Santa, « non può veder nulla che non sia eguale a Sé, però cerca di far l'anima per partecipazione eguale a Sé, mediante l'unione » nella quale troverà pace e riposo (III,127). Non siamo fatti per la terra; e nessuna cosa terrena, « né ricchezze, né dilette, né tesori, né honori », può saziare la nostra sete, smorzare la spinta dell'uomo verso Dio (II,250). È nell'unione divina dove vien quietato e consumato ogni nostro desiderio ed ogni nostro sospiro. Solo Dio, « fine d'ogni bene, fine d'ogni contento, d'ogni giocondità e d'ogni beatitudine », può riempire la grandezza del nostro cuore (II,469).<sup>9</sup>

Però è certo — e la Santa lo fa notare con insistenza — che « questo luogo di pace dobbiamo conquistarlo con continua guerra, questo luogo

tento e diletto, fruendo Te che sei il Tutto, senza il Quale non è cosa veruna [...]. Ma l'anima non può hora ritrovare e avere tutte queste cose che l'haveva inanzi ch'el secolo fussi che era nella mente di Dio, havendo hora il conoscimento del suo essere che allora non haveva » (II,895-897).

<sup>8</sup> « L'anima non trova quiete e non si contenta se non in Te, Verbo: solo l'amore di Te, Verbo, ci può far quiete, perchè siam creati per amare e posseder Te » (II,309).

Anche dopo la creazione « potrà venire la creatura a una purità tale che si unirà perfettamente al suo Dio » (II,841).

<sup>9</sup> « Sì, figliuola mia: empinsi pure di ricchezze, d'oro e d'argento, cerchisi pure la grazia di quante creature sono state, sono e saranno, se non hanno Me, che sono la vera pace, non si posson mai quietare; perché Io son quello che solo empio ogni cuore, sendo che sono quel che sono, et empio quel che non è et tanto più empio quanto più trovo il cuor vuoto e che si conosce il suo non essere » (II,680).

di riposo lo abbiamo a conquistare con affanno, con pena e con pianto; finalmente questo luogo di luce l'abbiamo a acquistare nelle tenebre e colle tenebre delle molte tentazioni, confusioni, afflizioni interiori et esteriori » (II,494). « Il Signore prima di dare un gran dono suole provare con pene e grande afflitione » (II,428): « fa come un valoroso capitano: innanzi che egli esalti un soldato ne fa prima di molte prove — così innanzi che [ci] esalti avanti al Padre [celeste, ci] vuol prima provare » (III,5).

La prova del Signore è una prova purificatrice e liberatrice.

### 1. Necessità della purificazione

L'esigenza di una purificazione dell'anima, in vista della sua unione con Dio, è richiesta dalla stessa natura dell'unione, e dei termini da unirsi.

Unione vuol dire: « far di dua una cosa stessa [...], trasformare una cosa con l'altra, sebbene ciascuna rimane nel suo essere » (II,646).

Ora, nota a proposito la grande Estatica, « non si può unire dua o più cosa insieme se non sono simile o almeno non tanto dissimile che si contraddichino » (II,184); « una cosa che si ha a unire bisogna che sia di equalità, di quantità e di un medesimo essere » (II,326).

Ora se noi guardiamo l'essere dell'anima e quello di Dio — i due termini che devono unirsi — vi vediamo la massima opposizione: « lei una cosa tanto vile e bassa et Esso tanto grande e immenso, che non c'è comparatione veruna — et che può comunicare la luce con le tenebre, la immensa bontà con la stessa malitia, la stessa purità con la immonditia? » (II,58). Le cose transitorie non possono stare insieme alle divine (III,170).

Allora una cosa va ridotta alla forma dell'altra. In questo caso certamente non è Dio che deve mutarsi nell'anima, ma l'anima che deve trasformarsi in Dio, in modo tale da diventare « un altro Dio per participatione » (II,519).<sup>10</sup>

« Ma come potrà l'uomo essere simile a Dio? » (II,326).

Bisogna che venga in lui « una gran pioggia, anzi un diluvio che levi via tutte le imperfettione » che sono di ostacolo all'unione con Dio (III,275).

<sup>10</sup> « Questo Spirito divino viene nell'anima per unirsi a lei, ma bisogna che essa, che è la minore, perde il nome e lascilo allo Spirito Santo; et deve ciò fare con transformarsi tanto in esso Spirito che divenga con Lui una stessa cosa » (III,186).

L'anima deve sottoporsi a un completo processo di purgazione e di purificazione, mediante il quale si possa liberare da ogni forma umana di vita: con la purgazione «leva via le cose più grosse e materiale», con la purificazione «leva via ogni minima cosa» (I,188). E «così purificata e netta, senza nessun ostacolo o impedimento, tutta s'unisce e trasforma in Dio, anzi diventa un altro Dio, s'intende, per partecipazione» (*loc. cit.*). Spoglia di ogni atteggiamento umano, rivestita di grazia, ha somiglianza sufficiente per unirsi e trasformarsi in Dio.

## 2. L'esercizio delle virtù

La Santa ripete con energia, molteplici volte, l'urgenza di uno spogliamento, di una catarsi, di una purificazione totale, nella rinuncia e nell'umiliazione completa. Se l'anima vuole unirsi con Dio «bisogna che sia del tutto morta e veramente come insensata e fuori di se stessa, che non abbia nè intendere, nè sapere, nè volere alcuno, ma che tutto il suo sapere, il suo intendere e il suo volere sia [in Dio...], che in tutto e per tutto perda il suo essere, pigliando più che può l'essere divino. Non bisogna che habbia conoscimento, nè intelletto in nulla, ma, come fuori di sé e morta del tutto a se stessa, viva solo in Dio, suo creatore» (II,847).<sup>11</sup>

Dio «non può e non vuol unirsi a quell'anima che non ha questa nihilatione. Che essendo Esso per se stesso e in se stesso glorioso né havendo bisogno di nessuno, se si unisce a un'anima che non havessi questa nihilatione di se stessa, parrebbe che havessi bisogno di lei e non fussi, come è, per Se stesso glorioso» (III,128). Bisogna quindi che si distacchi da tutto, si spogli e si purifichi: si spogli mediante «lo scalpello della *mortificazione interna* delle sue passioni e affetti propri e *dell'esterna* dei suoi sentimenti, [levando] ogni imperfezione e ombra di peccato» (*Lett. XXV*); si purifichi *mediante l'esercizio della virtù*, specialmente dell'umiltà e dell'amore.<sup>12</sup>

<sup>11</sup> «Volendo partecipare della divinità bisognava che del tutto fussi nuda, non havendo haver desiderio nessuno, nè voler nulla, acquistandosi essa per nulla volere, nulla sapere, nulla desiderare e nulla intendere» (II,415).

«Volendo noi unirvi al Padre è necessario che passiamo per mezzo del Cuor del Verbo, nel quale non possiamo entrare se prima non lasciamo affatto noi stesse e il nostro volere, non sendo possibile che l'anima che ama sé e ha il suo volere, si possa mai unire a Dio, perchè 'ubi voluntas ibi mors', e dove è l'amor proprio non vi può esser virtù nè ben nessuno» (IV,234; cfr. 265).

<sup>12</sup> «Più facilmente si consuma in noi il peccato per un poco di amor di Dio che sia in noi che per altra via» (II,88).

«Non potrete voi mai unirvi perfettamente a Me et Io unirvi con voi [...]

Insieme all'umiltà e all'amore, l'anima deve aver anche un grande desiderio di Dio. Siccome l'unione è un dono, anzi il massimo dei doni, questo non viene concesso se non a chi lo desidera con ardore e bramosia (II,842).

E perchè il desiderio non sia sterile è necessario che seguano le opere,<sup>13</sup> « che l'anima non si lasci dominare dal proprio amore e dalle passioni, [ma] subito che sente insorgere qualche vizio lo abbatta, non lo lasciando in sé » (II,249; *Lett.* XXV). « Il Signore, che ha dato il desiderio, può e vuole dare anco le grazie : e però manda avanti il desiderio, perchè vuol dar poi la grazia » (*Lett.* XIV).

### 3. L'intervento di Dio

All'anima umile, virtuosa, desiderosa di Dio non si farà attendere molto la sua risposta, e sarà una risposta travolgente, tipicamente divina.

Entrato nell'anima, il Signore « disfà tutto quello che è creato e la va annichilando, dandogli talmente la cognitione di sé che se le creature gli domandassino quel che gli pare essere, risponderrebbe che non è altro che un nihilo, un niente » (IV,552).<sup>14</sup> Alla luce di Dio appare quanto mai evidente la propria pochezza e miseria.

Inoltre « lega tutti e sentimenti e affetti in modo che l'anima riman desolata a tal che non ha gusto né sentimenti esteriori [...] e interiori » (IV,654).<sup>15</sup> Essa soffre incredibilmente, perchè i suoi « sentimenti, sendo avvezzi nelle cose infime e basse, non possono capire le cose di Dio » (III,244), che ora le vengono nudamente comunicate. Al momento opportuno Dio non le somministra più il dolce latte delle consolazioni sensibili, dei trasporti spirituali, ma un cibo privo di dolcezza, veramente forte e sostanzioso, che la solidifica e la rende incrollabile agli assalti dei nemici più astuti e potenti — il che tuttavia non può non

---

se prima voi non vi fate simile a Me con rinnegare voi stesse et esercitarvi nelle virtù sante, in quelle massimamente delle quali vi ho dato esempio e che sapete Mi piacciono e Mi son grate » (II,184; cfr. 153; *Lett.* XXIV).

<sup>13</sup> « Per salvarsi non bastano gli desideri buoni, se non si fanno poi le buone opere » (II,245; cfr. 603).

<sup>14</sup> « Esso Verbo inclina e tira giù al basso l'operatione di questa anima, lavando e purificando con l'aspersione del suo Sangue ogni suo affetto e desiderio, infondendo in lei un intimo abbassamento di se stessa » (III,251; cfr. 249).

« Quello che prima gli pareva virtù gli par poi difetto » (II,522).

<sup>15</sup> « Voglio che l'anima sia deserta da tutte le consolatione e contenti mondani e dal senso e ancora da contenti e consolatione spirituale, se vuole che Io Mi possa star con lei continuamente » (II,190).

sconcertare e addolorare grandemente l'anima, la quale fa un po' « come que' piccoli fanciullini [abituati] al suave e dolce latte, che, volendo la madre levargli dal latte, gettono molte lacrime, e, dandogli il pan sodo, lo mangiono sì per vivere, ma con le lacrime in su gli occhi, ricordandosi del suave latte » (IV,594).

Così l'anima, privata del sentimento della grazia, vien messa nell'oscurità e nelle tenebre, per cui « grandemente si lamenta, piangendo e sospirando, dolendosi guasi di esso Dio, parendogli che l'abbia reprobata » (III,184).<sup>16</sup>

È una prova questa, i cui martirî sono così intensi che non si possono intendere se non si provano (III,292).<sup>17</sup> Invece Dio non si è allontanato per niente dall'anima : anzi « è più [che mai] in essa e lei in Dio » (III,7). « Il vigore della mia gratia », dice il Signore alla Santa annunciandole la terribile e incredibile prova dei cinque anni, « concorrerà a te più ampiamente, abbonderà più copiosamente, sebbene senza il sentimento di essa gratia » (III,11).

Questa depressione dolorosa e purificatrice, questo apparente abbandono di Dio, ha una *funzione providenziale* nel lavoro di liberazione da ogni attacco terreno. « Il Signore si sottrae pel sentimento e lassa stare l'anima nei timori e spaventi e permette che la sia tentata dal demonio per provarla, per raffinarla e per purificarla » (II,195) ; la prova per ridurla all'umiltà e quindi per disporla a più alte cime.<sup>18</sup> « Doppo di haver disfatto il tutto e condotta l'anima a tale annichilatione, [il Signore] comincia poi a edificare un altro edifitio con gli atti e habiti delle vere e reale virtù » (IV,553). Deve dunque « mandar giù di molti bocconi sodi, però che si leveran su tutti i demonî dello inferno » (III,10).

Ma se le contrarietà del mondo e « l'invidia de' demonî non finisce mai, non vien mai meno neanche l'assistenza di Dio » (III,7), che è il vero Stratega nella lotta per la santità e pensa ad alleggerirla od aggravarla, a dirigerla insomma, secondo i suoi misteriosi disegni e « secondo

<sup>16</sup> « Nascono alcuna volta le tenebre nell'anima per la suttratione della gratia » (III,85).

<sup>17</sup> « Privando l'anima della luce, o Verbo, infondi in lei un maggiore e più continuato lume [...]. Viene la luce oscura e la tenebre chiara » (III,292).

<sup>18</sup> « Dio tenta i suoi servi per provargli, non perchè Lui non sappia, ma perchè essi conoschino gli sua doni et per rendergli atti a riceverne delli altri che ha ordinato di dargli » (II,164).

« Come fa quella madre che alleva il suo figliuolino e lo nutrica del latte del suo petto, se ben poi lo lieva dal suo petto, non è già per questo resti d'esser suo figliuolo e che non gli porti amore, anzi più, perchè può poi far con esso lui le sua operatione » (III,5).

ci è necessario » (III,281). A tempo giusto rallenta la stretta, concedendo all'anima « dei momenti di sollievo perchè possa vedere il frutto di questa prova dell'amor di Dio » (II,196), e quindi si sforzi e si impegni con nuovo vigore a continuarla (IV,539).

Si tratta di arrivare all'annientamento completo di ogni forma umana, proprio come era Gesù e la Madonna.<sup>19</sup> La sua vita deve diventare come un olocausto che brucia e si distrugge per dar posto a Dio (III,241). Per raggiungere la santità « bisogna combattere » (II,833; *Lett.* III), « bisogna morire di una morte vivente » (II,425; *Lett.* VIII). Non si può veder Dio se non con « occhi ben purgati » (IV,567). E « le tribolations non sono altro che una fucina, che purifica l'anima da tutte l'imperfectione [...]; quanto maggiore sarà la pena tanto più sarà il merito » (*Lett.* II). Più profonda e lancinante sarà la prova, più alto il vertice da raggiungere.

« La pena dà gloria » (II,425). « Quelli che il Signore più ama e vuol far più gloriosi, quaggiù gli fa più penosi, come Maria » (II,363). « E, dice la Santa al Signore, quanta più gratia e più lume vuoi dar loro e che più intendino di Te, tanto più fabbrichi fornace e fuochi dove si purghi loro e si fabbrichi pietre più degne e pretiose » (II,568). « Oh beato, felice e glorioso quello che patisce per amor tuo ! » (II,910). Questo dolore viene scritto « nel libro della vita dove mai si perde » (*loc. cit.*).

#### 4. L'atteggiamento dell'anima

L'atteggiamento dell'anima, sia nella lotta come nel sollievo, S. Maria Madd. lo riduce ad un *abbandono completo* nella forza di Dio, durante la lotta, e a una sentita e *profonda umiltà* durante il sollievo. « Quando l'anima si trova, Essa dice, nella notte della tribolations e persecutione deve ricorrere a Dio per aiuto e confidarsi solo in Lui, posando, tenendo e fermando tutti e sua pensieri, desideri e affetti in esso Dio. Nel tempo di prosperità, e che non ha a patire, deve humiliarsi, abbassarsi ed annihilarsi tanto che conosca sé non essere e riputarsi indegna che Dio la sostenga sopra la terra » (IV,455).

<sup>19</sup> « Intendeva che la creatura camminassi per via di povertà, humiltà, obedientia e patientia, sì come haveva fatto Lui [Gesù], et annegassi se stessa, lassando il suo essere del peccato [...], sì come Esso haveva voluto lassare il suo essere nascondendo la sua grandezza sotto la nostra piccolezza acciò che essa creatura potessi diventare con Lui, altro Dio per la partecipazione del suo essere [...], ma che non poteva essa creatura mai venire a questo se non perdeva affatto affatto tutto il suo essere che è quello annegar se stessa come s'è detto » (II,50; cfr. per la Madonna IV,124).

L'abbandono all'azione dolorosa e santificante di Dio deve essere completo: bisogna « lasciarci condurre dal Signore nel modo che più a Lui piace, o per via di desideri o di opere, o per tribulatione, fame o povertà, o per mezzo di qualsivoglia creatura » (II,606); lasciarci insomma guidare totalmente da Dio, « nel Quale bisogna essere in tutto e per tutto abbandonati come morti [...], come proprio non toccasse a noi » (II,886).

Questo completo abbandono, — tanto raccomandato dalla Santa <sup>20</sup> — che è espressione di amore e insieme di umiltà e mediante il quale l'anima aderisce alla volontà di Dio, rende piena e irresistibile l'azione dello *Spirito Santo*, il Quale, operando soavemente nell'anima, « illumina l'intelletto, ordina la memoria, infiamma la volontà col suo fuoco divino » (II,494; IV,157), « acciò che possa camminare di virtù in virtù e rendersi di mano in mano [sempre] più grata e accetta a Dio [...] e disponga che la SS. Trinità possa compiacersi in lei » (II,70).

Infatti questo atteggiamento di abbandono e di serena umiltà non può non condurre l'anima all'unione più profonda con Dio, perchè « come la creatura non può vivere senza cuore », così Dio non può stare senza unirsi all'anima umile (III,5). E quanto più la trova vuota di ogni forma umana, tanto più la riempie di Sé,<sup>21</sup> perchè « Dio elargisce e sua doni e gratie secondo la preparatione e dispositione dell'anima » (III,266).<sup>22</sup>

Entrando Dio nell'anima, « entra con tutto Se stesso che contiene l'unità della SS. Trinità e conduce seco una moltitudine infinita di gratie e di doni », rendendola altamente feconda, da salvare molte anime con il solo suo consenso alla mozione divina (III,116). Disceso in lei, « che per humiltà, conoscimento e annihilatione ha perso il suo essere e solo vede il suo non essere, gli dà un essere senza principio e senza fine » (III,128): « la sostanza della divinità » (II,414). Inoltre stabilmente in lei « si ferma e si riposa » e, in una superiore amicizia e comunanza di vita, le « manifesta tutti e sua secreti » (II,404).<sup>23</sup>

<sup>20</sup> « Io non voglio che tu abbia né allegrezza né dolore, né contento né discontento, né odio né amore, né volontà né desiderio, né alcuna cosa voglio che tu vogli; né che tu desideri morte o vita, sanità o infirmità, paradiso o inferno, insomma Io voglio che tu stia dinanzi a Me come se tu non fossi nulla [...], né pensi né vogli di te se non quello che Io ti vorrò, farò e disporrò » (I,154; cfr. III,212; IV,265. 735. ecc.).

<sup>21</sup> « Io son quello che solo empio ogni cuore [...] e tanto più empio quanto più trovo il cuor vuoto e che si conosce il suo non essere » (II,680; cfr. III,58).

<sup>22</sup> Ogni cristiano può partecipare alla vita di Dio: « chi più chi meno, secondo la disposizione di ciascun'anima e secondo che più vi studiate di rendervi a Me simili » (II,840).

<sup>23</sup> « Io Spirito Santo discende nell'anima, sì come fa il sole, il quale non trovando ostaculo, né impedimento nessuno, la illumina [...]; discende come

È lo stato di unione di cui la nostra Santa parla innumerevoli volte, purtroppo non sempre in forma perspicua, nelle sue estasi.

### 5. Purificazione, unione e somiglianza <sup>24</sup>

Man mano che l'anima si purifica dei suoi bassi modi di vita, insieme sempre più si unisce a Dio e in Lui progressivamente si trasforma. E man mano che si unisce, si purifica anche. Unione e purificazione sono quindi termini e realtà interdipendenti; in misura che l'anima si vuota degli affetti terreni, si riempie, nel contempo, di Dio; e viceversa.<sup>25</sup>

Lo Spirito Santo « vien, come fonte, diffondendosi nell'anima e l'anima si anniega in Lui. Et sì come dua fiumi, sboccando, si uniscono insieme a tale che il minore di essi lascia il suo nome, dico, perde il nome pigliando quello del maggiore, così fa questo Spirito divino quale viene

---

una saetta infocata, la quale, cadendo dal cielo, se ne va nel più profondo luogo che trovi e quivi si posa [...], così lo Spirito, discendendo dal cielo con le sagitte di fuoco del suo divino amore, non si ferma punto in quelli cuori che sono superbi e nelle mente alte, ma sì bene in quelle creature che sempre stanno humile e basse, et quelle che più basse si pongono, in quelle proprio si ferma e si riposa » (II,41).

Abbandonandoci totalmente in Dio, Egli « ci dà la cognitione di Sé, onde venghiamo per questo mezzo a esser conosciuti da Dio e conosciamo ancor noi Esso, per la quale noscentia venghiamo a far con Lui una stretta amicitia. Et sendo diventati sua intrinseci amici ci fa sì, come disse alli sua apostoli, tutto quello che usa fare l'uno amico con l'altro. Et prima gli amici sempre si riguardano l'un l'altro con grande amore, così fa Dio verso di noi quando gli siamo in esso modo amici; che ci riguarda del continuo con grande amore [...] et noi ancora risguardiamo Lui [...]. Gli amici usano conferire l'un l'altro e sua secreti, così Dio manifesta a quelli tali tutti gli sua secreti et loro manifestano a Lui e sua con non si confidare in altri che in Lui. Et così come l'uno amico sempre avvisa l'altro con gran sicurtà e più facilmente si riprende e dice il vero a un suo intrinseco amico che non si fa a un altro, così el Signore par che non possa sopportare un minimo che di difetto in essi sua singolari amici e gli riprende e corregge di ogni cosa et gli dà molta più cognitione di se stesso e de' suoi piccoli difetti che non fa a un altro che non sia così suo amico dei gravi errori. Et ultimamente sì come uno amico molto si compiace in laudare e sentir laudare il suo amico, così Dio molto si compiace in sentir laudare alli angeli santi le nostre buone opere nel cospetto suo et Esso ancora ci lauda nel cospetto della SS.ma Trinità continuamente [...] ».

<sup>24</sup> S. Maria Madd., parlando degli stati superiori dell'anima, usa una terminologia varia, discontinua e non di rado confusa. Si può dire, comunque, che la parola *trasformazione* viene usata di preferenza per indicare il supremo stato di unione, come per indicare lo stato di unione in genere vengono spesso usate anche le parole: partecipazione, comunicazione, purità, ecc. Non è però sempre facile percepire con sicurezza il significato esatto e la forza dei diversi termini.

<sup>25</sup> « Doverremo guardarci da ogni minimo difetto per mantenerci pure, acciò che Dio si potessi a ogni sua posta unire con noi, però che la purità si agumenta in questa unione di Dio, e tanto quanto più ci uniamo a Dio e con Dio e Esso si unisce a noi e con noi, tanto diventiamo più pure e a Esso più grate » (II,101).

nell'anima per unirsi con lei — ma bisogna che essa che è la minore perda il nome e lascilo allo Spirito Santo. Et deve ciò fare con trasformarsi tanto in esso Spirito che divenga con Lui una stessa cosa » (III,186). L'unione e trasformazione esige, quindi, l'annientamento di quanto di umano è rimasto nella creatura e l'assorbimento di questa in Dio.

« Unione che fa? — si domanda la Santa. — Rende tutta l'anima e il corpo assorto in Te, Verbo, et in tutto a Te stesso come morto » (II,646). Unione vuol dire « che lo Equale si unisce con lo ineguale per farlo a Sé equale » (II,645).

Si tratta, ovviamente, di « equalità per somiglianza e conformità », « non potendo essere equale a Dio se non l'istesso Figliuol di Dio » (I,14): « voi, dice il Signore alla santa Estatica, non potete essere equali a me [...]; potete non di meno farvi a me simile » (II,663). E ci facciamo simili mediante l'amore: « amando Dio puramente e Iddio essendo lo stesso amor puro, e amando Esso l'anima purissimamente e essa riamando Dio, viene per quell'amor puro a essere equale per partecipazione a esso Dio, non già in tutto, non potendo se non Dio amar Se stesso puramente » (I,15).

## 6. L'unione divinizzante

Quando l'anima con l'esercizio delle virtù si è spogliata, sotto l'azione divina, di ogni sua forma umana e riempita della « communicatione » dell'essere di Dio, allora è trasformata (II,153). « All'ora ci trasformiamo in Dio, quando annichilando noi stessi, veniamo a riflettere ogni nostro essere in Esso, venendo in odio del nostro proprio essere » (IV,529); quando siamo assolutamente privi di ogni « più piccola imperfezione » (II,194), di ogni pur minimo attacco a ciò che non è Dio (II,924), e siamo perfettamente conformi e abbandonati in Lui, « nulla intendendo, nulla sapendo e nulla, nulla volendo, se non tanto quanto lo stesso Verbo vuole che sia fatto in [noi] e da [noi] » (III,257).

Questo atteggiamento — la Santa torna tante volte a ripeterlo — è *frutto dell'amore*, è *opera dello Spirito Santo*, « che infonde Se stesso nell'anima, mediante il quale infondimento essa si viene a unire con Dio, la fa concupire Dio, gustare Dio e non si diletta d'altro che di esso Dio » (II,622; III,23). E così « l'anima si compiace in Dio [...] e Dio in lei [...], infondendo in essa le virtù [mediante le quali] gli viene grandemente simile, tanto che la fa diventare un altro Dio per partecipazione » (II,17).

Quanto più ama, tanto più l'anima diventa simile a Dio e partecipa alla sua vita intima: « quanto più essa anima ha amore rilassato in Te, Verbo, tanto più partecipa di [te e viene rivestita] 'splendore substantiae divinitatis tuae' » (II,417).<sup>26</sup>

Così l'anima unita a Dio si trasforma in Lui, « diventa per unione e affetto d'amore un altro Lui » (III,251; cfr. II,646; I,173). Succede come al tralcio, il quale « permanendo e perseverando nella vite, diventa ancor esso vite » (II,600); o, meglio, come nell'innesto, mediante il quale la parte innestata « viene a fare il frutto come quella dove è annestata » (I,190).

Ritorna ancora l'immagine del fiume: « sì come un fiume, il quale entrato nel mare perde il suo nome affatto, e non si dice più quell'acqua è del fiume, ma tutto si domanda acqua del mare, essendo fatto il fiume una cosa medesima col mare; così, essendo l'anima tutta unita e trasformata in Dio, non si trova più cosa nessuna di detta anima, ma tutto di Dio » (I,226). Il paragone, evidentemente, non va calcato troppo.

I trasformati sono così immersi e fusi nella divinità che « non operano, non parlano, non odono, non gustano se non Dio e sono diventati, come dire, un altro Dio per partecipazione e unione; però se essi operano non son loro, ma Dio è quello che opera in loro, se parlano, Dio è quello che parla e non loro, e così di tutte le cose. Noi dovremmo desiderare grandemente di venire a questo grado per poter essere di profitto al prossimo e di gloria a Dio, compiacendosi in noi grandemente. [Infatti], operando Dio in loro e per loro, vengono essi a profittare nel prossimo sì come fa Dio. Sono di accrescimento, di gaudio ancora a tutto il paradiso, di aiuto grande alle anime del purgatorio e ancora a tutte le altre creature, sendo le loro azioni sempre esaudite per l'unione grande che esse hanno con Dio, però che sì come il Padre Eterno non nega nulla al Figlio per essere un altro Lui, così quest'anima, sendo fatta una stessa cosa con Dio, ottiene tutto quello che chiede » (II,192).

« Unita con Dio e trasformata in Esso, non può altro gustare che Dio in Dio e per Dio, e però essa si nutrice, si satia e si pasce tutta di Dio e in Dio. E intendevo, confida l'Estatica, che l'anima così nutrita e satiata sempre aveva desiderio di più satiarsi e sempre era satiata, e quanto più essa desiderava di satiarsi tanto maggiormente era satiata, e quanto più era satiata tanto più essa lo desiderava » (I,189).

Maria Maddalena, parlando dell'anima trasformata in Dio, sottolinea spesso la sua *assoluta purificazione e liberazione* da ogni forma umana

<sup>26</sup> « Quanto più amo tanto più delicato seggio preparo a Iddio nel mio cuore, perchè non stima altro che amore questo nostro Dio » (IV,653).

e insieme la completa *identificazione* della sua vita a quella di Cristo. Quantunque viva ancora in terra, è « morta a tutte le cose e non ha più né volere, né sapere, né potere, né essere : [... è] morta in tutto e per tutto a se stessa e viva solamente in esso Dio, siccome diceva S. Paulo : ' vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus ' » (IV,316).<sup>27</sup> La sua vita è una riproduzione di quella di Gesù : vita di amore e di dolore.<sup>28</sup> L'immobilità e l'apparente rinuncia all'azione, di cui tante volte si parla nelle estasi, non è evidentemente, da confondersi con lo sterile e infecundo quietismo. « Il restar d'operare è, per la Santa, il rilassarsi tutta morta in Dio, a tale che esso Dio operi in lei e lei in Dio, e così, in un certo modo, essa operando non si avvede di operare » (III,169). L'anima deve « nulla volere, nulla potere, nulla sentire, per ogni cosa comprendere » (II,331).

## 7. Lo stato di trasformazione

Nella trasformazione l'uomo vien preso tutto da Dio : anima e corpo. « I suoi occhi [dell'anima] vedono sé in Dio e Dio in se stessa; i suoi orecchi sono così acuti che sentono il parlare di Dio, quello che fa in Se stesso e il parlare ancora che esso fa con l'anima e gli stessi suoi pensieri, pensieri di pace; il suo odorato non può sentire cosa alcuna di terra o creata, ma solo l'odore di Dio, d'amore, di Sangue sparso per amore; il suo gusto non può gustare che Dio, Dio puro, Amor puro e Sangue sparso per amore, e fuori di questo ogni cosa le pare fango e mota al soave suo gusto; il tatto vuol toccare l'amore Gesù che è Dio e tutto puro in Sé e fa puro chi lo tocca » (I,198).

« Le tre potentie son tanto deificate che l'intelletto non intende altro che charità, l'irascibile e concupiscibile altro non intendono che charità [...], l'anima tutta [si] inebria di essa charità » (IV,682).

<sup>27</sup> « Quando l'anima è giunta a questo grado [= Dio per partecipazione e unione], non può havere né volere né sapere né potere né altra cosa, però che essa è andata tanto agumentando in questa propria nihilatione, che acquistò nella prima probatione che gli fece Dio e così ancora in quella relaxatione che haveva fatto in Dio nella seconda, che era quasi diventata un nihilo e come dire un niente in se stessa — et tanto grandemente rilassata in Dio che non sentiva né gustava se non Dio, non parlava se non di Dio, non pensava se non di Dio, né operava se non con Dio per Dio e in Dio, tanto che era come morta in tutto e per tutto a se stessa e in se stessa e viva solamente in esso Dio, si come diceva San Paolo di se stesso : ' vivo ego iam non ego vivit vero in me Christus ' » (II,166 ; cfr. III,44).

<sup>28</sup> « L'operatione che fa tale anima [...] le sono a imitatione del Verbo Umanato, dico di quelle che fece nella sua Umanità stando quaggiù in terra con noi » (IV,553 ; cfr. II,298. 686. 259, ecc.).

La memoria si ferma rapita nella visione della Redenzione di tutti i credenti; l'intelletto alla Incarnazione del Verbo; la volontà alla conformità totale a quella di Dio. La concupiscenza diventa piena di ardore per la salvezza del genere umano; la irascibile diventa soavissima alla minima mozione dello Spirito Santo (II,300).

Nell'unione l'intelletto si diletta dell'essere di Dio, che è tutto bontà fino a congiungersi con la miseria dell'uomo per divinizzarlo; « la memoria si diletta di quella scintillina, di quel pochino che può apprendere e ritenere in sé della comunicazione divina [...]; si va dilettrandosi in essa sì come fa la sposa con suo amoroso sposo, si riposa in essa come l'affaticato in un morbido letto, come l'affamato a una deliziosa mensa e l'assetato a una chiara fonte. La volontà si ferma e trova il suo diletto in quello che è suo proprio, che è la libertà e potenza di Dio » (II,523ss).

Le stesse *virtù* hanno un *particolare splendore*.

« La fede mia si fermi nella certezza che Tu stesso comprendi di Te stesso; la speranza mia si certifichi e si confermi nell'eternità; la charità si dilati e attragga me a Te, dico me, perchè tutti sono in me e io in tutti. La giustizia vegga e conosca dove la sa a posare; la fortezza mia pigli il vigor della dextera Tua, ma particolarmente nell'umanità del Verbo; la temperanza sia in me con ogni intemperanza dell'union Tua; la prudentia si consigli con lo spirante Consiglio della tua Bontà » (II,300).

Anche il suo atteggiamento esterno rivela normalmente l'abbondanza della vita divina che agisce in lei: il suo parlare è sempre pieno « di parole sante et edificatorie del prossimo e tutto quello che dice e parla è di Dio e che torna in suo honore e in bene dell'anima sua, né mai gli sentirete dir parole sconveniente e fuori di proposito e infruttuose » (II,56). « Nel suo procedere e conversare risplendono i dodici frutti dello Spirito Santo » (III,260). È umilissima; fa ogni cosa con retta intenzione e « altro non cerca che l'honor [di Dio] e il [bene] delle creature » (II,726). Come Gesù, « piglia per sua gloria il patire e l'esser dispreziata [...]; altro non desidera e brama » (IV,445. 623).

« Non vuol mescolare le sue opere con le transitorie et, quel che è più ancora, non stima e non si cura più di fare atto di virtù [?] perchè, possedendo Dio, possiede tutte le virtù et in Lui solo si diletta e gode. Invisibilmente fa la sua operatione, dico che non sono conosciute da ogni creatura: anzi alcuni stimono l'anima alcune volte difettuosa e alcune volte ancora virtuosa, sendo che non è conosciuta né intesa se non da Dio et da quelle creature simile a lei. Ancor che viva in terra

se ne ascende in cielo, levando sé sopra di sé con ogni suo affetto, desiderio, intensione e opera — dove se ha pigliare alcun consiglio lo prende più con Dio che con le creature, se ha a operare opera con Dio e in Dio. In tale assunzione dell'anima al cielo, il Verbo la piglia e la stringe a Sé, comunicandogli e facendogli partecipe in atto d'amore la potentia del Padre, la sapientia del figliuolo e la bontà dello Spirito Santo. Obbumbata da Dio [...] tutti e sua sentimenti divengono assorti, non conoscendo in che modo possi arrivare un'anima a tanta altezza » (III, 259).

#### a) *Preziosità dell'anima trasformata*

Ad anime così trasformate e divinizzate « viene dato ogni potere in cielo e in terra » (II,412),<sup>29</sup> come al Verbo incarnato (III,158); per questo sono spaventose al demonio (II,401).<sup>30</sup> « Tengono in loro per carità tutte le creature », partorendole a Dio mediante l'applicazione del Sangue di Cristo (II,727); uniscono in sé le azioni di Marta e quelle di Maria (IV,728). Sono le pupille degli occhi di Dio.<sup>31</sup> Dio guarda più solo « un batter d'occhio » di una di queste anime che il martirio di un'altra da Sé disunita; le loro opere sono a Lui immensamente gradite e altamente preziose per la Chiesa (II,650. 852ss).

#### b) *Bisogno di comunicare l'amore*

Comunicare l'amore, di cui traboccano, portare le anime, tutte le anime « ad amare l'Amore » è una loro necessità potentissima.<sup>32</sup>

<sup>29</sup> « Intendevo che quando essa [l'anima] era in questa unione d'amore, Dio gli concedeva tutto quello che concede ai santi in Paradiso, eccetto però la visione e la impassibilità » (I,171).

<sup>30</sup> Queste anime « danno gloria a Dio, letitia agli angeli, honorano i santi et danno contento e allegrezza a tutto il paradiso; danno alle creature quaggiù nel mondo, conforto e sollevamento, consolando i tribulati, aiutando i poveri [...]; e ancora confondono e demoni e gli fanno stare discosto dalle creature » (II,418).

<sup>31</sup> « Disse [il Verbo Eterno] che voleva si tenessi gran conto delle pupille de sua occhi, che sono quelle anime dette di sopra che hanno quella pienezza della grazia, e che stimassimo e amassimo la sua colombina, quale è questa fanciulla che hora habbiamo accettata per monacha conversa, et che essa era una di quelle che haveva la sua gratia e che l'amava tanto » (II,151).

<sup>32</sup> « Come la luce non può stare inclusa in sé, ma bisogna che si diffonda, così quest'anima, che ha questa luce, non la può contenere in sé, ma bisogna che diffonda e effonda nel prossimo » (III,87; cfr. 86; II,850).

« Come il Verbo con desiderio desiderava di darsi tutto alle sue creature, così [l'anima trasformata in Dio] con ardente desiderio vien desiderando di comunicar se stessa a esse creature, dico di comunicargli esso Verbo che tiene in se stessa con tutte le sua gratie e doni » (III,251). « Il vero amatore non si contenta esser solo a amare il suo amato, ma desidera farlo conoscere a tutte le creature » (V,28).

I documenti mss. originali ci offrono innumerevoli esempi di spasimi, spesso accompagnati da espressioni di profonda umiltà, provocati dall'immenso amore, di cui bruciava la grande Estatica e che era costretta, come abbiamo notato altrove,<sup>33</sup> ad esternare. « Vorrei, essa esclama, farmi tutta acqua per bagnare tutti e cuori » (II,630). Non può vedere una creatura fatta ad immagine di Dio che non sia partecipe della sua vita.<sup>34</sup> Per salvare una sola anima sarebbe disposta a rinunciare alla gloria (II,560), a dare « mille volte il dì » la propria vita (III,86; II,331. 536) e patire « per ogni punto d'ora il martirio e mille morte » (II,856. 878). Ciò causa gioia immensa (II,925); e tutto per amore, gloria e onore di Dio (II,567).<sup>35</sup> Queste anime vedono « la faccia di Dio nel prossimo » (I,169). « Oh, quante volte interviene, esclama la Santa, che mediante un'anima sola fai sentire la voce a tante anime e le conduci a Te ! » (III,116).

### c) *Nel silenzio assoluto*

Ma anche queste fiamme, che formano la passione e il tormento dell'anima innamorata di Dio, sembra che a un dato punto debbano ter-

<sup>33</sup> Vedasi il nostro studio *Los éxtasis de Santa Maria Madgalena de' Pazzi*, in *Revista de espiritualidad* 15 (1956) 192.

<sup>34</sup> « O Verbo come posso io vedere una creatura creata e plasmata da Te che non sia partecipe di Te che sei somma bontà, e ancora non sia partecipe del tuo Sangue? » (II,567; cfr. 543. 547. ecc.).

<sup>35</sup> « Essa anima se dessi per Dio tutto quello che potessi mai havere in terra e in cielo e ancora la stessa sua vita non gli parebbe haver fatto niente; et ancora se patissi tutte le pene che in terra si possono patire e ancora quelle dell'inferno, non gli parebbe haver patito nulla per esso suo Dio; et se operassi per esso Dio tutto quello che hanno operato gli apostoli, martiri, confessori, eremiti, vergini e vedove insieme gli parebbe un niente. E che dico di più? Se essa havessi l'essere delli angeli, archangeli, cherubini e serafini e lo lassassi per Dio, et che gli parebbe haver fatto? Niente. Et ancora dirò più, che se havessi esse anime [l']esser di Dio et lo lassassi per Lui, reputerebbe tal cose, come dire, una vanità [...], gli parebbe haver fatto nulla » (II,418).

« Il suo fine è solo per honorare Dio, la sua intentione per honorare Dio [...] solo solo per honorar esso Dio » (II,898).

« Al tutto morte a loro stesse, solo vivono in Me [Verbo] e a Me, non cercando in tutte l'operation sua altro che l'honor mio e la salute delle creature » (II,726).

minare : « [...] quando l'anima è venuta qui bisogna che lasci ogni desiderio dell'honor di Dio e salute de' prossimi et solo, solo in tutto e per tutto rilassarsi in Dio, però che esso desiderio dell'honor di Dio e salute de' prossimi farebbe la sposa troppo penosa e anco gloriosa, sendo che sempre ci saranno de' buoni e de' cattivi » (II,600. 335). È l'anima « morta in Dio » : è il pensare quello che pensa Dio, il desiderare, il volere quello che Dio vuole e desidera : è l'essersi completamente immedesimati in Dio, il Quale rimane imperturbabile nella sua gloria infinita.

È completo silenzio nel profondo dell'anima che « s'abissa » nella vita di Dio (II,367), « tutta sommergendosi in Esso » (I,226).

Vien meno e « si perde l'intelletto, l'affetto, il desiderio e ogni cosa [umana...]. Grande è l'operatione fra Dio e l'anima » (II,335). Come partecipe delle opere e dei segreti di Dio (I,160; II,281), entra nella vita intima delle tre divine Persone, in cui, perchè vi è perfetta uguaglianza, vi è pure completa unione e comunione. E più l'anima è simile a Dio più entra nella comunione di vita e di amore della SS. Trinità (II,184) : « et dal dare del Verbo l'anima diventa ricca, dall'infondere del Padre l'anima diventa un lago d'amore e dal compiacimento dello Spirito Santo l'anima diventa thesauriera della santissima Trinità » (II,855).<sup>36</sup> Anzi diventa « eguale per partecipazione a essa Trinità di Dio » (II,919).

Partecipa infatti alle comunicazioni intime di Dio, alla sua vita di conoscenza e di amore, « fa le sue medesime operationi » (II,919). « Dà insieme al Verbo la laude all'eterno Padre » (III,260). « Va generando, per dir così, in sé mille volte il Verbo divino. E questo è per effetto d'amore e communicatione divina. Gran cosa che l'anima generi in se il Verbo divino ! » (IV,568).<sup>37</sup>

« O bellezza dell'anima, chi non se ne innamoreria ? O bellezza grande e inesplicabile ! Quel che generi questa cognitione all'anima della gran-

<sup>36</sup> « L'intelletto, abissato, morto e vivificante, nulla intende [...] ogni cosa intendendo, morto viverà [...] ed ogni intendere che harà fuori di essa purità [del Padre], gli parrà grande ignorantia [...]. La volontà sarà tutta immersa in el Verbo humanato, verità infallibile, vorrà più che Dio e non vorrà niente fuor di esso Dio [...]. La memoria sarà tutta feconda con somma aridità nel Santo Spirito [...] » (II,918).

<sup>37</sup> « Esso Verbo si conduce a amar tanto tal'anima che gli dà se stesso in cibo e nutrimento, facendogli un donativo della sua Humanità, donandogli e sua puri desideri e amorosi affetti, quelle verace parole e le santissime opere che operò in sua Humanità et finalmente la transforma tutta in lui — onde vien per questo essa anima a tal perfetione che ogni aspiratione di mente che fa in Dio attrahe il Verbo del seno del Padre in se stessa, et così havendo esso Verbo in se stessa diventa per unione e affetto di amore un altro Lui » (III,251; cfr. IV,553).

dezza sua è una tranquilla e continua unione e pace di cuore e una piacevole mansuetudine co' prossimi nostri. Beata e felice anima, a chi tal cognitione, o Iddio mio, vai comunicando, perché come ha appreso sua grandezza, subito va riflettendo in sé sua nichilità!» (IV,569). «Beata anima che in giubilo d'amore concepisce! L'uomo non lo può capire» (IV,553).

«In questo stato tanto alto e sublime la creatura comincia [fin da questa terra], come dire, a fruire Dio in quel modo che farà poi in paradiso, sebbene non in quella pienezza e in quel perfetto modo, non potendo esserne in tutto capace, sendo ancora nel corpo mortale» (II,166).

Le anime giunte a questa suprema altezza sono spesso chiamate dalla Santa: «angeli terrestri, per la loro gran purità, che posseggono nel più perfetto modo e nel più supremo che sia possibile a noi viatori di possederla» (II,847. 281. 329). «Dopo questo ogni cosa in questa terra finisce — et quello che [Dio] tiene in Sé, c'è riservato a gustare poi in patria, non sendo mentre che stiam quaggiù di ciò capaci» (II,526. 839).

In questa forma di divinizzazione, cui non si arriva se non dietro dimostrazione di grande e singolare fortezza (IV,721), l'anima è così potentemente immersa e ancorata in Dio «che non ne può più uscire» (II,609); «diventa talmente una con Dio che cosa alcuna non la può mai separare da Lui» (II,728; II,841. 898).

«La trasformazione è come un vincolo che unisce e lega l'anima con Dio» (III,180), mediante «la fede, speranza et charità» (III,254). Il Signore «queste anime le conferma nella sua gratia di tal modo che non si possono mai separare da Lui» (II,401).

Per questo però, minimamente, l'anima rimane priva delle sue libere decisioni: anzi è proprio e solo qui, in questo stato, che si celebra la massima espressione della libertà, in quanto la nostra volontà, radice della libertà, diventa volontà di Dio, quindi «non più nostra, sebbene nostra, ma tutta di Dio», partecipa della somma sua libertà — e qui giunti «si contenta che la facciamo in tutte le cose». <sup>38</sup>

<sup>38</sup> «Dio tenta i suoi servi per provargli; non perchè Lui non sappia, ma perchè essi conoschino gli sua doni et per rendergli atti a riceverne delli altri che ha ordinato di dargli, sì come fece a esso Abraham, il quale, offerendogli el suo figliuolo Isaac come esso Dio gli haveva comandato, non solo non glielo lassò uccidere, ma gli fece poi tanto degne e grandissime promesse e gli mostrò tanti segni di amore che gli pareva, per modo di dire, che esso Dio facessi a suo modo. Per Isaac che fu offerto prese la nostra volontà, che l'habbiamo a offerire a Dio; e quando venghiamo a quello di haverne offerto in tutto e per tutto, esso Dio ce la rende sì come fece Isaac ad Abramo [...], però che quando essa volontà non è più nostra e che l'habbiamo offerta tutta a Dio, E esso si contenta allora che la facciamo in tutte le cose, sendo che essa non è più nostra (se ben nostra), ma tutta di Dio» (II,164).

Dunque non per mancanza di libertà non può più tornare in dietro, ma solo perchè è talmente ripiena di grazia, di vita divina e per conseguenza forte della fortezza di Dio, « che ancor che e demoni e tutte le creature cercassino di cavarnela, facendo ogni forza, non ne la possono cavare tanto è a [Dio] fortemente legata » (II,609).

Difatti l'anima sembra rimanere ancora *sogetta agli attacchi del demonio* — ma sono attacchi esterni e vani — il quale, tra l'altro, cerca « di fargli credere che sia più disunione in lei che non è fra gli stessi demonii et che da se stessa ne sia cagione. Ma sendo essa anima fondata e stabilita nell'unione del Verbo, si nasconde in essa unione, quella dolcemente gustando » (III,250).

Quindi anche « in tale sublimità d'unione » *prosegue la lotta*, ingigantisce la prova che diventa durissima e il dolore quanto mai intenso (III,248. 59).

« Solo la vista delle offese di Dio a un'anima che Lo ama è un continuo martirio » (IV,227; I,160; III,255).

La privazione del sentimento della grazia, cui talvolta il Signore sottopone l'anima anche in questo stato, provoca in lei una *sconsolante aridità*, un martirio indescrivibile (III,94. 255). « Fa esso Verbo con essa anima come fece con Lui l'eterno Padre nel tempo della passione, sottraendogli il sentimento della sua gratia per provarla e farla più perfetta » (III,255). Le sembra di non poter più amare il Signore, mentre in realtà ne è vivamente bruciata (III,249). E ciò proviene dal fatto « che Dio opera in lei e lei in Dio, e così in un certo modo essa, operando, non si avvede di operare » (III,169).

Del resto il soffrire è un bisogno impellente del suo amore: « il non haver pena mi è gran pena » (II,543). Le umiliazioni e i disprezzi, di cui può essere intessuta la sua vita (III,185. 250), « all'anima perfetta diventano gioia e gloria » (II,464; III,256): « chi dispregia tal'anima l'adorna grandemente, chi la perseguita la purifica et quelli che non la conoscono la manifestano » (III,185. 256).

L'anima devastata da queste crocifiggenti e purificatrici aridità o, comunque, trasformata in Dio, *non passerà per le pene del purgatorio*: subisce già in questa vita la fiamma bruciante dell'Amore divino che la strugge e purifica da ogni bruttura terrena.<sup>39</sup> Tuttavia, nonostante l'ap-

<sup>39</sup> « Gli uccelli vedevo che volavano tanto alto che senza impedimento alcuno trapassavano ogni cosa et entravano drento a esso luogo da per loro — et questi sono quelle persone che, per virtù di Dio più che per natura, vanno volando tanto altamente per via di contemplatione che senza impedimento alcuno e

parente abbandono di Dio, il disprezzo del mondo e le tempeste più struggenti e formidabili, *essa permans pacifica e quieta*, nel suo profondo non può turbarsi « per cosa nessuna che gli avvenga, sia quello che si voglia » e, nella sua pace, tra il dolore, possiede e gode Dio.<sup>40</sup>

#### d) *Possibili fenomeni esterni*

Sebbene l'unione venga fatta nell'anima, ne può partecipare anche il corpo « acciò che gustando e assaporando un pochino delle dolcezze dell'anima venga poi a essergli più obediante e soggetto » (I,182). « La bellezza che il Signore comunica all'anima spesse volte redonda in el corpo » (II,261; III,32), « ma in certe creature riluce solo interiormente, in altre anche esteriormente; sebbene non è necessario che sia nell'estrinseco » (III,32). Così alcune non solo « hanno una certa leggerezza nell'interior loro che le fa volare col desiderio » (II,401; I,187. 226), ma « ancora esteriormente, nel corpo, hanno questa agilità e sentono questa leggerezza in ogni loro atto e operatione, sì come si vede » (II,401).

Tuttavia « li sentimenti interni et esterni non possono interamente esser partecipi dell'unione, purificatione e trasformatione che si fa con [Dio], però che se vedessino, udissino e sentissino la virtù [sua] al tutto mancherebbono e tornerebbono a niente » (II, 520). Per questo « sono stati alcuni che hanno hauto a pregare » il Signore che diminuisse, « ritrasse alquanto » l'abbondanza della sua grazia, non potendola « per la fragilità sopportare » (II,521. 65. 68).

Inoltre la fiamma dell'Amore che unisce e purifica può a volte causare piaghe nel corpo (I,179).

Siamo qui nel regno del puro spirito, che supera e trascende ogni realtà terrestre, ogni cosa creata.

#### e) *Al di sopra di ogni forma creata*

Sembra che per giungervi si debba trascendere la stessa Umanità santissima di Gesù, la Quale « non è la midolla, ma la scorza dell'albero » (II,212).

senza altre fatiche volano al Paradiso non toccando le pene del purgatorio, per la lor purità e grande unione che hanno con Dio » (II,246).

<sup>40</sup> « Intese che quando Jesù si parte da una di quest'anime a Sé tanto unite, non dico che si parte per gratia, ma per un certo sentimento, o veramente che cessa di comunicargli quelli certi doni particolari, gli lassa non di meno in loro stesse la pace [...], che interiormente sono tanto quiete che non si possono perturbare per cosa nessuna che gli avvenga, sia quello che si voglia [...]. Se bene per tempo cessa di comunicargli essi doni, non cessa di mantenere in lei quella gratia che gli ha conferita con essi doni » (II,401; cfr. IV,445).

Per arrivare alla vita intima di Dio, dice il Signore alla Santa, « non bisogna fermarsi in nulla : non in cielo, non in terra, non in creatura che habbi l'essere, etiam non bisogna che ti fermi nell'Humanità del mio Verbo, sendo che è creata, sebbene è gloriosa per l'unione della Deità, ma solo, solo ti debbi fermare nella mia Deità, divina Essentia et eterna Substantia. E ogni altra cosa, ogni altro pensiero, ogni altro affetto levar da te, però che ogni minima cosa ti potrebbe impedire a conseguire essa purità e macchiarnela e guastarla, quando tu l'havessi » (II,845).

Quando poi il Signore riconduce l'anima dalla soave contemplazione della Divinità alla Umanità appassionata del Cristo, a lei sembra « avere a tornare in un bosco dove sempre teme qualche fiera non gli divori il petto » (IV,594). « Chi l'ha gustato lo sa. Quanti gemiti ! » (*loc. cit.*). Questo apparente ritorno in dietro pare darsi durante il processo di unione e purificazione, nel quale le prove pressanti e stringenti fanno che l'anima « teme di esser separata da [Dio] » (IV,595), timore che sembra non esistere affatto nello stato di trasformazione.

Tuttavia è fuor di dubbio che per arrivare alla Divinità, bisogna passare indispensabilmente attraverso l'Umanità santissima del Salvatore, come abbiamo notato parlando di Gesù.<sup>41</sup> Anzi la Santa afferma espressamente che il Verbo « comunica il sentimento della sua divinità, [...] mediante la sua santissima Humanità » (II,66).

### f) *Il sentimento della divinità*

Cosa sia questo sentimento della Divinità è assolutamente impossibile esprimere in linguaggio umano (II,64). È « una cosa delicata e dolce », ma che non si può dire « nè dolcezza nè gusto » (*loc. cit.*).

« Quando Dio ne comunica all'anima, pure per un pochino, essa ne diventa tanto forte che non teme per suo amore intrare nella fornace del fuoco e tra i coltelli et patire in sé asprissimi tormenti e gravissime pene, sendo che per esso sentire della Divinità di Dio perde il sentimento corporale. [... Questo] sentimento è proprio l'essere divino di Gesù, che è la sustantia di Dio tanto delicata e dolce che non si può meritamente nominare da noi, che se bene ne può l'anima ancora in questa vita sentire in sé qualche pochino, non di meno non ne può par-

<sup>41</sup> Vedasi il nostro studio *Gesù nelle estasi di S. Maria Maddalena de' Pazzi*, in *Riv. di vita spirituale* 10 (1956) 78-91.

lare, non ci essendo vocaboli quaggiù convenienti da nominarla, però che la tiene nascosta a quelli che Lo temono » (II,66).

Questa « communicatione della Divinità ci fa in uno istante penetrare nel seno del Padre. E quivi non s'acquieta no, l'anima, sino a tanto non penetra l'intrinseco. Et dopo anco non si può fermare sino che non assume l'altre anime e le conduce seco in esso seno a riposarsi e collocarsi ivi insieme con esso Verbo, dove tanto partecipano di agilità che così come Dio in uno istante può essere dove vuole, così l'anima [...] può essere in un tempo dove vuole » (II,828). « Dio ci fa gloriosi comunicandoci Se stesso » (II,210). « Grande è la grandezza della creatura che in un momento, in un batter d'occhio gli è comunicato e fatto comprendere lo essere di Dio » (II,642): « vede Dio in Dio, sé in Dio e il prossimo in Dio » (II,921). Le vengono svelati i segreti divini, occulti perfino agli angeli (II,463). « Opera, anco cessando di operare, opere eterne e gloriose » (II,921).

Gli effetti, ora ricordati, prodotti nell'anima dalla comunicazione divina, li abbiamo notati tutti, più o meno, nelle pagine precedenti. Rimane a parlare di un effetto peculiare della comunicazione divina: la conoscenza sperimentale di Dio.

### g) *La conoscenza sperimentale di Dio*

Più partecipiamo, mediante la comunicazione, dell'essere di Dio, più da vicino e più profondamente Lo conosciamo (II,840). Infatti « la communicatione di Dio è una coniunzione ovvero un conoscimento di esso Dio, dico del suo essere » (II,153). Comunicazione è pure una semplice conversione (II,562).

Nell'unione e trasformazione, che è una forma di comunicazione assolutamente superiore, si sente la stessa sostanza di Dio (II,66). È un'esperienza di vita, quindi semplice, quindi intraducibile, come abbiamo accennato, in termini di linguaggio umano, che è duro e complesso.<sup>42</sup>

<sup>42</sup> « La prima cognitione [...] non è altro che una chiarissima illuminatione [...] e communicatione che fanno insieme le tre divine Persone, la quale deve essere più amata che alle creature raccontata..., nella cui communicatione l'anima può ir notando in sé quei divini compiacimenti ... [...] Ma qui cessano le parole e ogni sentimento e più presto bisogna tacere e ammirare che parlarne... Quando l'anima è poi dimorata alquanto in tal communicatione va generando per dir così mille volte il Verbo divino » (IV,658).

« Esso amor Jesù l'ha exaltata [l'anima] e elevata a tanta sublimità e grandezza che gli dà tutto quello che ha in sé in modo mirabile, che essa anima non è capace d'intenderlo né manco ne potria pur dire un minimo che » (I,177).

I Santi non sanno trovare parole adatte per esprimere la consapevolezza della vita di Dio in sé poichè non la percepiscono coi sensi. Così, dice l'Estatica, se tu « domandassi [a queste anime] che cosa è Dio, non te lo saprebbero dire, ma sentiresti cominciarli a narrare le sue grandezze e immensità, né saprebbero ancor dire: Dio è tale e tal cosa, fa il tale e tale effetto, ma con una fervente confessione sempre Lo confessano, ancor che a loro paia di tacerlo » (III,44). Da ciò segue che « le operatione di Dio sono cognite [solo] a chi le prova » (II,792).

Questa esperienza è *fonte di conoscenza*.

La comunicazione di Dio è quindi lo stesso che conoscenza di Dio. Dalla conoscenza « nasce la conformità » (II,793),<sup>43</sup> la quale a sua volta « procede da una pura volontà » (II,795; I,101. 140). Nella « conformità di volontà » si partecipa di Dio (II,876). La comunicazione di Dio, e quindi la conoscenza e conformità, « procede da acceso e puro amore » (II,796), il quale arriva e rimane dove vien meno l'intelligenza.<sup>44</sup>

Dunque la conoscenza di Dio — comunicazione, esperienza di vita divina — è una conoscenza diretta, aconcettuale; vien dato a « conoscere il proprio essere di Dio, dico Se stesso in Se stesso, senza immagine e similitudine alcuna [...], veggono propriamente Dio in Dio, senza mezzo alcuno di creatura » (II,159).<sup>45</sup>

Però non gustano Dio quanto « gl'intendono, perchè se Lo gustassino si risolverebbero in tutto e non potrebbero sostenere sì gran dolcezza » (II, 857).

### h) *La morte d'amore*

È possibile — la Santa lo insinua ripetutamente (II,522. 65. ecc.) — che il Signore comunichi Se stesso in modo talmente intenso da rompere l'ultimo velo e liberare l'anima in un atto d'amore.

<sup>43</sup> « Con quello intimo conoscimento di Dio, non conosce nulla lassandosi come morta nelle mane di Dio e procede questo da quello acceso e puro amore che ha verso Dio. O conformità sublime che unisce insieme le cose tanto contrarie ! » (II,795).

<sup>44</sup> « In essa habitatione del Verbo solo vi si conduce la volontà e l'amore et l'intelletto no, però che inanzi muore » (III,244).

« L'amore solo ci farà capaci dell'unione che facciamo con Dio, non il nostro intelletto né alcuna creatura » (II,688).

<sup>45</sup> « Jesù [...] clarifica l'anima in modo singulare et particolare, per il che essa perde ogni ragione e ogni intelletto [...]; havendo perso ogni suo sapere, vedere e intendere non si può più chiamare creatura ma sì bene un angelo terrestre. Et sì come gli angeli in paradiso veggono Dio senza mezzo alcuno, così

D'altra parte, siccome più profonda è l'esperienza più grande è la conoscenza,<sup>46</sup> e chi « più conosce Dio più pena patisce per non haverLo » svelatamente, la morte è per l'anima vita, gioia, liberazione ultima ed assoluta (II,793). Ormai purificata nelle sue intenzioni, nella completa fusione con la Divinità, può chiedere, senza presunzione, di partecipare alla visione suprema di Dio, termine finale del suo pellegrinaggio terreno.<sup>47</sup>

D'altronde « quando un'anima è giunta a questo supremo grado, al [Signore] gli viene come fame di lei, non pare possa stare senza essa, e desidera di congiungersi con lei. Ma, vedendo che l'è molto utile al prossimo, la lassa star quaggiù in questo mondo per qualche tempo, nel quale, non potendosi congiungere con quella comunicandogli la sua visione, si congiunge per via di unione. [...] Tuttavia] Dio non si potrebbe mai unire con quell'anima, ancor che sia a quel modo perfetta, se non risguardassi in Se stesso, vedendola essere un altro Sé, prima per esser creata a sua immagine e similitudine e poi per haverla unita a Sé nella redentione. [...] Risguarda Dio l'anima nostra in Sé, volendosi unire a noi; et noi volendoci rilassare in Lui, bisogna prima risguardiamo esso Dio che è in noi [...] Dio ha [dunque] tanta fame di quest'anima che come vede il tempo di congiungersi con lei perfettamente, la libera dalla carcere di questo mondo e la conduce dove Sé, onde la glorifica et esalta, comunicandogli la sua visione » (II, 192-193).

È questa la morte di amore.

questa, sendo a quel modo clarificata, vede per essa chiarezza Dio senza mezzo alcuno; et in tal modo è chiara di tutte le sue cose che non ha più fede si come gli angeli non hanno fede » (II, 280).

« Bisogna maggior fede in non credere in Te che credere in Te [...]. Uno che grandemente è capace di Dio vede e conosce tanto di Lui che gli ha bisogno di più fede in non credere in esso Dio che non credergli. Et ancora [ci disse] che vedeva tanto apertamente l'amore che gli mostrava che non haveva più bisogno di fede per crederlo... Quanto più Ti trovo tanto più sono assetata di cercarTi » (II, 310; cfr. 921).

<sup>46</sup> « L'anima quando ha gustato internamente Dio, molto più facilmente e internamente intende le sue operatione » (III,35).

« Quelli che sono più perfetti, sendo più vicini a Dio, più intendono di Esso [...] sono li contemplativi [...], quelli che più altamente intendono e gustono le cose di Dio e esso stesso Dio » (II,132; cfr. 840).

<sup>47</sup> « Essa anima si unisce a Dio tanto grandemente che né con un pensiero, né con una parola, né con un desiderio, né con un'opera, né con un volger d'occhio non si separerebbe dell'unione e fruizione di esso Dio. La ricchezza sua sarà l'unione e l'amore col quale la Divinità assumè e prese l'umanità [...]. La bellezza sua sarà la visione di Dio, il Quale è tanto bello e specioso che l'anima partecipando di essa bellezza diventa ancor lei bellissima. Sarà forse l'anima presuntuosa a chieder tal glorificazione? [...] Non sarà presuntuosa no, perchè risguarda Dio [...] e il suo fine è solo per honorare Dio » (II,898).

## 8. Conclusione

Volendo *riepilogare* quanto abbiamo esposto in questo studio sull'unione con Dio nel pensiero di S. Maria Madd., possiamo dire che :

— l'unione è un bisogno posto dallo stesso Dio nell'uomo; rientra nel destino umano ;

— l'acquisto di tale unione esige una purificazione che assimila, liberando, mediante la pratica delle virtù, soprattutto dell'umiltà che produce insieme amore e coscienza del proprio niente;

— l'azione di Dio, che interviene energicamente nell'anima, è una azione dolorosa per la natura umana, perchè purificatrice;

— l'atteggiamento di umiltà e di completo abbandono in Dio non solo facilita la sua azione, ma è indispensabile alla stessa;

— l'unione divinizzante è frutto dell'amore di Dio che s'incrocia con quello dell'anima e fa di lei un altro Dio per partecipazione, assimilandola a Cristo;

— il potere e la fecondità di tale anima divinizzata ha i caratteri della divinità;

— anche il corpo può talvolta partecipare parzialmente agli effetti dell'unione;

— nella trasformazione completa tutto è pace e sicurezza nel profondo dell'anima, nonostante le lotte e le insidie cui può andare ancora soggetta all'esterno;

— per giungere all'esperienza della Divinità, che è sorgente di particolare conoscenza, causata dall'amore, si deve trascendere qualsiasi forma creata, anche la stessa SS. Umanità di Gesù;

— l'anima trasformata in Dio è confermata in grazia e non passerà per le fiamme del purgatorio, essendo già purificata e matura per il cielo; la sua morte può essere una morte d'amore.

### a) *Definizione della perfezione*

Giunti ormai al termine del nostro lavoro, se vogliamo determinare, mediante una formula, in che propriamente consiste la perfezione di un'anima, S. Maria Madd. ci presenta diverse espressioni, che in fondo significano la stessa cosa; la loro diversità è soltanto apparente e spiegabile nel contesto logico e psicologico in cui stanno inserite.

La definizione, che più ritorna e che in realtà meglio esprime in forma dinamica, il pensiero dell'Estatica, è la seguente : « La nostra santità e

deificazione, ella dice, consiste, proprio come per Gesù, nell'abbandonarci alla volontà divina » (II,601. 153; III,164. 269; IV,255. 622. ecc.). Altrove dice che « la perfezione consiste nella uniformità all'amore » (IV,112); oppure, « in patire volontariamente e vincere e superare le tentatione » (IV,160).

In senso, per così dire, statico, consumato, la perfezione, nella mente della Santa, consiste nella trasformazione dell'anima in Dio, « morta in tutto e per tutto », alla sua volontà santissima, nel ritorno a quella innocenza divina che avevamo « prima ch'el mondo fussi », che perdemmo mediante la conoscenza del nostro essere (superbia), che riacquistiamo, almeno in parte, con la coscienza del nostro non essere (umiltà), la quale vuotandoci di noi, ci riempie dell'essere di Dio.

### b) *Il mistero della santità*

Purtroppo « son pochi » (II,604. 418) e « rari » (III,185. 250) quelli che giungono a tale vertiginosa cima di perfezione. La santità è una cosa tanto sublime, che richiede un completo abbandono all'azione divina e una grande generosità, che pochi sanno esprimere nella propria vita.

La partecipazione piena della divinità è poi un puro dono di Dio, « è una cosa tanto intrinseca che solo, solo, solo si può avere da [Lui] » (II,843). E « la intelligentia di essa sua divinità il Signore la concede a chi li pare e piace e come e quando pare a Lui, sendo questo dono sopra la capacità nostra e solo suo dono » (II,401).

La perfezione dell'amore è però offerta a tutti. Che poi molti non vi giungano forma il mistero della santità: mistero di amore, di predilezione e insieme di libera collaborazione e corrispondenza dell'anima alla grazia, all'amorosa mozione di Dio.<sup>48</sup>

« Felicissimi quelli che, ancora in questo mondo, si uniscono tanto a Te [Umanato Verbo], che diventano un altro Te per partecipazione! » (II,467).

FR. ERMANNINO DEL SS. SACRAMENTO, O.C.D.

<sup>48</sup> Ha « dato esso Dio il libero arbitrio all'huomo col quale può eleggere il bene e il male [...]. È vero che all'huomo sta di eleggere il bene o il male, ma nessuno senza la grazia dello Spirito Santo può dir Gesù non che far ben nessuno e da se stesso rimane un nihilo, però che tutti e beni della natura e ancor quelli acquistati vengon da Dio, e [pure] lo acconsentire all'istessa grazia è dono di Dio, senza il quale non si può far ben nessuno... O perchè tutti non acconsentiamo? Questo vien da noi che andiamo dretto al nostro fomite [...] e non acconsentiamo alla grazia di Dio e a eleggere Lui. Esso dalla banda sua tutti elegge, ma quelli che non acconsentono vien da loro » (IV,662-663).